

Associazione  
*100*  
EDIZIONI



**DA BORGHI ABBANDONATI  
A BORGHI RITROVATI** secondo  
tempo  
ATTI DEL CONVEGNO

*a cura di:*  
Luca Bertinotti  
Matteo Mazzone  
Niccolò Mochi Poltri

## **Da borghi abbandonati a borghi ritrovati - Secondo tempo**

*A cura di*

Luca Bertinotti, Matteo Mazzone e Niccolò Mochi-Poltri

*Autori*

Ottavia Aristone, Christian Arnoldi, Simonetta Bartolini,  
Guidalberto Bormolini, Alessandro Capecchi, Valentina Cinieri,  
Giuseppe Damone, Alessandra de Renzis, Federica Fratoni,  
Lisa Iannascoli, Luca Marmo, Matteo Mazzone, Elena Mazzoni Wagner,  
Antonio Mocchiola, Lucia Morelli, Marco Niccolai, Mario Placidini,  
Federica Previtati, Giannozzo Pucci, Alessandro Sabella,  
Lucia Serafini, Opher Thomson, Alessandro Tommasi,  
Mauro Varotto, Ilenia Vecchio, Lorenzo Zogheri

*Prefazione*

Massimiliano Guidicelli

*Introduzione*

Luca Bertinotti, Niccolò Mochi-Poltri

*Grafica di copertina*

Gabriello Losso

*In prima di copertina*

Borgata Fontana (TO), ottobre 2017

*In quarta di copertina*

Craco (MT), novembre 2010

I testi e le immagini di questo volume sono soggetti a copyright. Ne è vietata la riproduzione in qualsiasi forma senza espressa autorizzazione degli autori.

*Progetto grafico e realizzazione editoriale*

*Associazione*  
*9cento*

*Associazione*  
*9cento*

Associazione '9cento  
[www.associazione9cento.wordpress.com](http://www.associazione9cento.wordpress.com)  
[associazione9cento@gmail.com](mailto:associazione9cento@gmail.com)

via Bruno Buozzi, 18 51100 Pistoia (PT)  
(+39) 335 6659955; 331 3064563

ISBN 978-88-943256-4-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

Prima edizione: maggio 2022

## Le belle contrade

Reti insediative e contesti intermedi  
di OTTAVIA ARISTONE\*

*Che le storie, come le metti le metti,  
sono sempre e solo mezze storie, l'altra metà ci sfugge sempre,  
proprio come l'altro lato della luna.  
Ci vuole coraggio, in ogni caso,  
a giocare con la memoria e la scordanza.<sup>1</sup>*

**Abstract** - Il progressivo spopolamento delle aree interne e la loro marginalizzazione godono attualmente di importante “popolarità” non solamente in ambiti scientifici. Un forte contributo in tal senso è venuto dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, come dalle numerose Associazioni culturali che operano per promuovere territori attraverso iniziative che declinano la nozione di Bene comune spaziando dall’ambiente all’Heritage, al saper fare cibo e manufatti. Tuttavia l’approfondirsi delle disparità interne al territorio e le nuove gerarchie che sono venute definendosi pongono all’attenzione vasti contesti in fase di marginalizzazione e declino economico e demografico. Sono le aree della provincia italiana, reti di una urbanità minore, tradizionalmente sedi di servizi e depositi di storia, terre di mezzo tra le polarità urbane e le aree interne propriamente intese che hanno consentito, e possono ancora consentire, forme complesse di abitare il territorio esteso.

—

---

\* Ricercatore e docente di Urbanistica, Dipartimento di Architettura - Università Chieti-Pescara. L’attività di ricerca è inizialmente orientata al tema del recupero dei centri storici e alle politiche urbane e territoriali, con riguardo alle modalità dell’intervento pubblico (ordinario e straordinario). Progressivamente si è estesa all’esame dei problemi connessi all’integrazione dei processi di pianificazione territoriale e alla interazione tra condizioni locali, contesti ambientali e processi di trasformazione. Tra le pubblicazioni recenti: *Paesaggi del mutamento. Le colline adriatiche dell'appoderamento*, in «Territorio», vol 96, 2021, p. 67-76; *Territories of Abandonment. The Central Apennines and Uncultivated Countryside- Territori dell'abbandono. L'Appennino centrale e la campagna incolta*, in ArcHistoR, vol. extra n. 7, p. 518-39, 2020 (in collaborazione); *Il gioco della clessidra. Lo scivolamento a valle dei centri antichi*, in L. BERTINOTTI (a cura di), *Borghi abbandonati borghi ritrovati*, Aracne, Roma 2020, pp. 331-35; *Natura agricoltura e insediamento nella collina medioadriatica*, in MARA BALESTRIERI, ENRICO CICALÒ, AMEDEO GANCIU (a cura di), *Paesaggi rurali. Prospettive di ricerca*, Franco Angeli, Milano 2018, pp. 335-46 (in collaborazione); *Luoghi irrisolti. Valorizzazione dei piccoli e medi bacini minerari in Italia* *Unresolved Places: Enhancement of Small and Middle-sized Mining Districts in Italy*, in OPUS Nuova Serie, vol. 2/2018, pp.129-46 (in collaborazione).

<sup>1</sup> REMO RAPINI, *Cronache dalle terre di Scarciafratta*, Minimum Fax, Roma 2021, p. 8.

## 1. Introduzione

Ci sono luoghi che potremmo chiamare narrativi in quanto capaci di farci leggere con profondità la scrittura del territorio, che allargano il nostro sguardo e ci inducono a considerare l'insieme delle relazioni, anche quelle più implicite. Sicuramente i territori fragili e quelli ai margini hanno questa attitudine, nel senso che rendono possibili, e necessarie, riflessioni che si riverberano nel tempo e nello spazio.

In questo senso l'irruzione della malattia pandemica e l'evidenza degli esiti dei cambiamenti climatici pongono in risalto i limiti delle nostre città e l'esigenza di riconsiderare il territorio nella sua continuità costituita da insediamenti e spazi aperti diversificati, la cui qualità risiede nella loro combinazione virtuosa: i servizi ecosistemici, ad esempio, pervengono alle terre basse prevalentemente dalla montagna e dalla collina attraverso i boschi, i prati, i campi e le acque<sup>2</sup>.

E ancora, gli studi storici ci hanno insegnato a interpretare i dispositivi che regolano continuità e fratture nei processi di lunga durata, con riguardo non solo agli insediamenti storici, ma ai territori estesi<sup>3</sup>. Questo approccio include il paesaggio nella sua complessità e interpreta gli antichi abitati quali ambiti da reintegrare con soluzioni di continuità fisica e funzionale. Un contributo rilevante in questa direzione è stato fornito dagli studi dei geografi che hanno evidenziato la qualità del rapporto con i segni del suolo agricolo, le pratiche colturali, le forme dell'insediamento rurale e le morfologie naturali<sup>4</sup>.

Continuità, pertanto, è carattere del territorio che «non esiste in natura, ma è il prodotto dinamico del processo di coevoluzione di lunga durata tra insediamento umano e ambiente naturale»<sup>5</sup> che può crescere o indebolirsi. Ma, come osserva ancora Magnaghi, questo carattere è stato indebolito dall'affermazione della forma metropoli che ha di fatto interrotto il processo di continuità spaziale producendo esiti negativi per la natura e gli insediamenti umani.

Da queste riflessioni emerge la problematicità insita nell'indagare le forme del territorio a partire dagli assetti urbani (o delle metropoli) secondo gerarchie declinanti. A tal fine l'esortazione a «invertire lo sguardo», espressa dall'Associazione Riabitare l'Italia, ci aiuta a orientare il punto di vista a

---

<sup>2</sup> Cfr. DAVIDE MARINO (a cura di), *Il nostro capitale. Per una contabilità ambientale dei Parchi nazionali italiani*, Franco Angeli, Milano 2014.

<sup>3</sup> Cfr. ANCSA, *Il territorio storico come progetto*, XV Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale Centri Storici e Artistici, Gubbio, 1-2 aprile 2011. L'Associazione, fondata nel 1961, è nata per promuovere l'attenzione delle politiche pubbliche al tema della salvaguardia e del risanamento dei centri storici. Negli anni più recenti ha esteso il suo campo di interesse alla città esistente e al territorio storico.

<sup>4</sup> Cfr. EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma 1961; LUCIO GAMBÌ, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.

<sup>5</sup> ALBERTO MAGNAGHI, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, p. 44.

partire da quelli che sono considerati i margini, riserve ambientali o località per il *loisir* per riconoscere ai luoghi e agli abitanti soggettività e potenzialità proprie<sup>6</sup>. E ci può aiutare anche a comprendere i contesti intermedi situati nella faglia tra le aree interne e le città – tra i margini e le aree metropolitane, grandi o piccole che siano – vale a dire la provincia, territori estesi non ricompresi negli ambiti metropolitani del nostro Paese la cui rete di piccole centralità ha subito e sta subendo un graduale depotenziamento che le marginalizza e riduce la capacità di svolgere il ruolo di sostegno per i contesti montani<sup>7</sup>.

Alla luce di tali considerazioni, con questo contributo si intende dar conto di alcuni mutamenti in atto nella provincia di Chieti in quanto la sua posizione, innanzitutto quella geografica, è di particolare interesse: lembo estremo dell'Italia centrale è segnata a nord dall'insediamento continuo costituito da Pescara-Chieti-valle del Pescara, stacco del sistema costiero-vallivo medio-adriatico; degrada ad est verso l'Adriatico dalla Maiella orientale, contesto montano e pedemontano contrassegnato dalla SNAI quale Area ultra periferica. Pertanto l'intenzione di “invertire lo sguardo” segna, in questo caso, un percorso necessario in quanto a partire dalle città di Chieti e di Pescara non si potrebbe che rilevare il progressivo carattere periferico e la definitiva marginalizzazione.

## 2. Le belle contrade

Può destare una certa sorpresa che lo Stivale apparisse, più che un “bel Paese”, una grande officina di industriosi artigiani, una terra di mastri, di artieri, di mercanti, di banchieri, di marinai, di ingegneri, di architetti, di zappatori, di ortolani, piena di laboratori, filande, mulini di ogni genere, ferriere, miniere, di campi ben coltivati, di orti e giardini ammirevoli: più che un paese di artisti dediti al culto del bello, un grande cantiere di “macchine”, di gnomi operosi.<sup>8</sup>

Il libro *Le belle contrade* di Piero Camporesi racconta un Paese nel quale paesi, cittadine e campagne, luoghi di un'Italia minore, sono popolati da abitanti affaccendati in mille attività, quelle che ancora oggi sono conosciute in tutto il mondo. I viaggiatori del Cinquecento lasciano solo intuire i paesaggi, quelli naturali e quelli antropizzati. La loro narrazione dipana le forme e i modi della cultura materiale del saper fare che richiamano alla memoria dei lettori odori, sapori e rumori. Alcune tracce sono in parte arrivate fino a noi, qualcuna si sta riavviando, altre si sono spente. Sicuramente si è spenta la

---

<sup>6</sup> Cfr. ANTONIO DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.

<sup>7</sup> Cfr. PAOLO MANFREDI, *Provincia non periferia. Innovare le diversità italiane*, Egea, Milano 2019.

<sup>8</sup> PIERO CAMPORESI, *Le belle contrade: nascita del paesaggio italiano*, Il Saggiatore, Milano 2016, p. 72.

vitalità di molti di quei luoghi. Il richiamo ai contenuti del libro di Camporesi agevola l'intenzione di indagare il territorio della provincia di Chieti oltre che per la sua collocazione geografica, come già detto, per il rilievo che i territori delle colline litoranee e interne dell'Abruzzo Citeriore<sup>9</sup> hanno svolto nel tempo attraverso la rete dei piccoli centri insediati che hanno sviluppato relazioni reciproche amministrative, sociali ed economiche.

Alcune attività artigianali sono state a lungo motivo di distinzione e riconoscibilità delle comunità locali: le lavorazioni dei metalli, oro, ferro e rame, della pietra bianca calcarea della Maiella, dell'argilla per utensili e laterizi, del legno e della lana, quest'ultima specificatamente lungo le vie della transumanza. Piccoli centri in grado di sostenere in funzione urbana la fruizione estesa del territorio: paesaggi rurali appoderati che dagli anni Sessanta del Novecento si sono caratterizzati per la produzione vitivinicola. Questa economia è stata sostenuta da trentotto Cantine sociali che hanno svolto un ruolo di supporto tecnico e commerciale, ma anche sociale e politico grazie al quale si sono affermati interessanti processi di territorializzazione dato che «[c']è un nesso inscindibile, evidentemente, tra società e territorio: il secondo è costitutivo della prima; non solo ne riflette la cultura, ma ne sostiene i meccanismi di funzionamento»<sup>10</sup>.

In definitiva si tratta di relazioni complesse e consolidate in grado di includere la progressiva diffusione delle case rurali nelle campagne appoderate integrando l'agricoltura e le produzioni connesse, economicamente sempre più rilevanti, con le attività artigianali, commerciali e con l'industria, localizzata nei fondivalle a partire dagli anni Settanta del Novecento. Va da sé che questa articolazione dei pattern insediativi, a fronte del progressivo declino demografico ed economico della montagna e della collina pedemontana, ha di fatto riscritto nuove geografie ed espunto le terre più in quota, che pure ne erano parte<sup>11</sup>.

Negli ultimi decenni la complessità delle trasformazioni di questo territorio ha riguardato più aspetti. A partire dalla osservazione dei mutamenti relativi allo spazio aperto e con il ricorso ad indicatori semplici, quali la demografia, la distribuzione dei servizi principali – sanità e istruzione – e l'utilizzo del patrimonio abitativo, sono state individuate alcune aree fragili collinari e

---

<sup>9</sup> «Abruzzo Citeriore» o «Abruzzo Citra» (*Apriutium citra flumen Piscariae*) è la denominazione amministrativa pre-unitaria costituita da tre Unità (Chieti, Lanciano e Vasto), tuttora utilizzata per indicare la provincia meridionale dell'Abruzzo. L'aggettivo permane in alcuni toponimi, come San Valentino in Abruzzo Citeriore, pur attualmente parte della provincia di Pescara. Nel 1993 il Consorzio Vitivinicolo con sede a Ortona, che raggruppa nove Cantine Sociali preesistenti, assume il nome di Codice Citra.

<sup>10</sup> ANGELO TURCO, *Configurazioni della territorialità*. Franco Angeli, Milano 2010, p. 111.

<sup>11</sup> Cfr. OTTAVIA ARISTONE, *Paesaggi del mutamento. Le colline adriatiche dell'appoderamento*, in «Territorio», 96/2021, pp. 67-76, DOI: 10.3280/TR2021-096006 vol. 96, n. 1, Franco Angeli, Milano settembre 2021, pp. 67-76.

di costa, eccedenti quelle già classificate come Ultraperiferiche e Periferiche dalla SNAI.

Il monitoraggio dello spazio aperto – condotto con i dati dei Censimenti per l'Agricoltura Istat per l'intervallo 1990-2010 – rileva che la riduzione della superficie agricola utilizzata (sau) nella regione Abruzzo è pari al 43%, il doppio del valore medio nazionale. Nella provincia di Chieti, pur conservando la specializzazione vitivinicola e olivicola si registra il valore negativo più alto (tra il 60 e l'80%). Se nella montagna e l'alta collina è evidente l'avanzata dei boschi, alle quote più basse, sulla base della selezione dei suoli e in relazione a processi di abbandoni e riscritture, il paesaggio agrario del mosaico colturale elabora nuove configurazioni nella direzione prevalente della monocoltura vitivinicola con interposti suoli incolti o in transizione<sup>12</sup>. Il ridisegno del paesaggio del mosaico colturale ridefinisce i luoghi dell'abitare adeguando la dispersione insediativa agli ambiti e alle forme del periurbano<sup>13</sup>.

L'accesso ai servizi di base, scolastici e sanitari, per porzioni rilevanti del territorio richiede tempi apprezzabili di spostamento. Per la scuola superiore di secondo grado i tempi variano fino a sessanta minuti; tuttavia in numerosi comuni dell'interno le criticità riguardano anche quelle di grado inferiore, compresa la scuola per l'infanzia, per il cui accesso i tempi di percorrenza possono raggiungere i trenta minuti<sup>14</sup>.

Se le aree interne sono soggette a considerevoli ed estesi fenomeni di abbandono del patrimonio edilizio, nella collina litoranea e interna l'inoccupato riguarda prevalentemente i centri abitati antichi, anche quelli di maggiore dimensione, meno i piccoli nuclei e le case sparse per i quali evidenzia un valore rilevante solo in alcune aree circoscritte.

Da ultimo, il dato relativo alla demografia è quello che meglio denota il livello di fragilità del territorio. Pur mantenendosi grosso modo costante il numero degli abitanti della provincia (circa 400.000), l'indice di vecchiaia è molto alto, più della media regionale (204), e in graduale aumento: 213 nella provincia e 420 nelle aree montane perimetrata dalla SNAI<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> L'ISPRA – Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale - (2018) indica come “suoli in transizione” quelli i cui cambiamenti di copertura e uso del suolo sono caratterizzati da flussi da agricolo ad artificiale, da agricolo a naturale, da naturale ad artificiale e da naturale ad agricolo.

<sup>13</sup> Cfr. OTTAVIA ARISTONE, ANGELA CIMINI, *Territories of Abandonment. The Central Apennines and Uncultivated Countryside - Territori dell'abbandono. L'Appennino centrale e la campagna incolta*, in ANNUNZIATA MARIA OTERI, GIUSEPPINA SCAMARDÌ (a cura di), «ArcHistoR. Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento», vol. extra n. 7, 2020, pp. 518-39, <https://doi.org/10.14633/AHR233>, edito online <http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/article/view/695/598>.

<sup>14</sup> Cfr. <https://www.tuttitalia.it/abruzzo/provincia-di-chieti/12-scuole/>.

<sup>15</sup> Si vedano i seguenti indirizzi: <http://ottomilacensus.istat.it/provincia/069/> e <https://www.tuttitalia.it/abruzzo/provincia-di-chieti/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/>.

Nell'intervallo 1991-2001 i comuni in crescita sono venticinque situati lungo la fascia costiera e nei fondivalle principali<sup>16</sup>; per settantanove comuni, non solo montani o pedemontani, si rileva uno spopolamento, non sempre graduale, che riguarda anche alcune enclave di costa o di collina litoranea. Nel complesso il 67% della popolazione abita nei quattordici comuni (sul totale di 104) con dimensione demografica superiore a 5.000 abitanti.

Invecchiamento della popolazione, scarsa distribuzione dei servizi pubblici di prossimità e processi di abbandono di manufatti edilizi e di suolo agricolo, diffusi anche nella collina e nelle terre basse, si combinano con i processi di lunga durata che hanno connotato lo spopolamento della montagna e della collina montana<sup>17</sup>.

Dalle risultanze del lavoro di ricerca, sinteticamente riportate, emerge un territorio in trasformazione nel quale alcuni contesti mostrano caratteri di fragilità in relazione ai parametri utilizzati. Con gradienti non omogenei, tutti sono caratterizzati da sottoutilizzazione del patrimonio abitativo, segnatamente quello storico accentrato, decremento degli abitanti accompagnato da forme severe di invecchiamento e diminuzione della popolazione attiva.

In definitiva una forma di contrazione che indebolisce la rete minore di piccoli centri e ne depotenzia la relazione con il territorio diffuso.

### 3. Conclusione

L'Abruzzo è la regione dei Parchi naturali: più di un terzo della sua superficie (28%) montana totale (37%) è riconosciuta e perimetrata come ambiente naturale di pregio. E le città sono di piccole dimensioni, pur in presenza di un aggregato, in posizione mediana sulla linea di costa, costituito da un insieme di comuni contermini in contiguità con Pescara e Chieti. Area per la quale si prefigurano da lungo tempo scenari di potenziamento in funzione di "piccola metropoli regionale". D'altro canto la visione prevalente vede le aree montane – i Parchi, ma non esclusivamente – come luoghi di ricettività turistica attorno ai numerosi presidi insediativi depopolati o in via di spopolamento (i borghi). Sovente questi luoghi, sulla scorta di immaginari diffusi, sono riconsiderati come mete turistiche attraverso la riduzione a involucri del passato (borghi autentici) cui è negata la transizione nella contemporaneità, o sovraesposti nell'indirizzo di una trasformazione che ne

---

<sup>16</sup> Cfr. <http://dati.istat.it/>.

<sup>17</sup> Cfr. CLAUDIO VARAGNOLI, LUCIA SERAFINI, CLARA VERAZZO, *Luoghi dell'abbandono. I centri minori dell'Abruzzo e del Molise*, in ANNUNZIATA MARIA OTERI, GIUSEPPINA SCAMARDÌ (a cura di), «ArchHistR. Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento», vol. extra n. 7, 2020, pp. 260-91, <https://doi.org/10.14633/AHR233>, edito online <http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/article/view/647/550>.

cancella le tracce adeguandoli agli standard urbani convenzionali. O le iniziative relative agli ambiti di pregio naturale, storico e religioso per il turismo esperienziale che sta assumendo una significativa rilevanza: percorsi e cammini che attraversano il Paese. Certamente queste modalità non esauriscono le iniziative e i progetti sono tuttavia quelli prevalenti, benché integrati e mitigati, e rappresentano gli scenari più diffusi.

Nondimeno attorno a questa interpretazione riduttiva, città/aree interne, si sono affermate visioni prevalenti alle quali manca la dimensione intermedia del territorio, pur auspicata da alcuni studi che richiamano a questo compito la pianificazione di area vasta<sup>18</sup>.

“Continuità” del territorio è una traccia complessa tuttavia necessaria a ripensare la dimensione intermedia costituita da piccole centralità, da insediamenti diffusi e da quelli ibridi nei fondivalle e lungo le strade principali, così come da spazi aperti costituiti da campagna, frammenti di naturalità e reti delle acque, anche in funzione ecologica.

Se l’abbandono produce il logoramento delle risorse umane e territoriali, i luoghi deboli, le aree interne faticheranno sempre più ad avere le forze endogene sufficienti a mutare la propria condizione tanto più se le disparità tra i luoghi aumenteranno estendendo i processi di marginalizzazione ad aree sempre più ampie del territorio.

*Ringraziamenti:* i contenuti relativi alla provincia di Chieti sono parziale esito di una ricerca svolta nell’ambito del Dipartimento di Architettura di Pescara con la Prof.ssa Lucia Serafini e con il contributo delle giovani borsiste Debora Liberatore e Lavinia Pedone che l’autrice ringrazia.

## **Bibliografia**

ANCSA, *Il territorio storico come progetto*, XV Congresso Nazionale dell’Associazione Nazionale Centri Storici e Artistici, Gubbio, 1-2 aprile 2011.

ARISTONE OTTAVIA, *Paesaggi del mutamento. Le colline adriatiche dell’appoderamento*, in «Territorio», 96/2021, pp. 67-76, DOI: 10.3280/TR2021-096006 vol. 96, n. 1, Franco Angeli, Milano settembre 2021, pp. 67-76.

ARISTONE OTTAVIA, CIMINI ANGELA, *Territories of Abandonment. The Central Apennines and Uncultivated Countryside - Territori dell’abbandono. L’Appennino centrale e la campagna incolta*, in OTERI

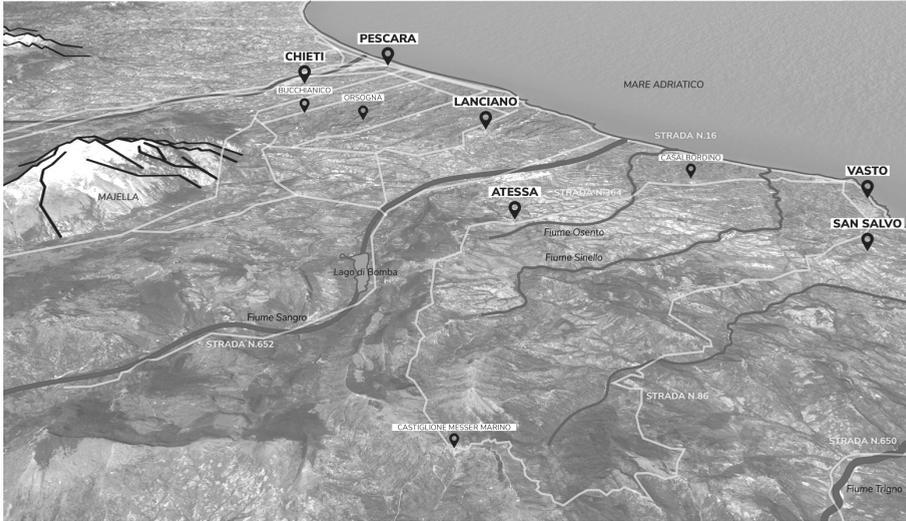
---

<sup>18</sup> Cfr. ROBERTO MASCARUCCI, *Città medie e metropoli regionali*, Inu, Roma 2020.

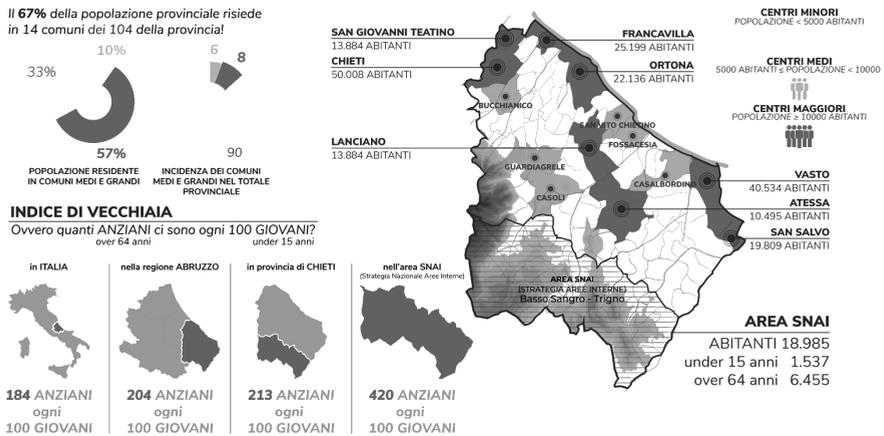
- ANNUNZIATA MARIA, SCAMARDÌ GIUSEPPINA (a cura di), «ArcHistoR. Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento», vol. extra n. 7, 2020, pp. 518-539, <https://doi.org/10.14633/AHR233>, edito online <http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/article/view/695/598>.
- ARMINIO FRANCO, *Cedi la strada agli alberi. Poesie d'amore e di terra*, Chiarelettere, Milano 2017.
- BREVINI FRANCO, *L'invenzione della natura selvaggia*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.
- CAMPORESI PIERO, *Le belle contrade: nascita del paesaggio italiano*, Il Saggiatore, Milano 2016, p. 72
- DE ROSSI ANTONIO (a cura di), *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.
- GAMBI LUCIO, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Fratelli Lega, Faenza 1961, edito online [https://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/516/criticaconcettipaesaggioumano\\_1.pdf](https://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/516/criticaconcettipaesaggioumano_1.pdf).
- *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.
- ISPRA, *Territorio. Processi e trasformazioni in Italia*, Rapporti 296/2018, edito online [http://www.isprambiente.gov.it/files2018/pubblicazioni/rapporti/Rapporto\\_territorio\\_web.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/files2018/pubblicazioni/rapporti/Rapporto_territorio_web.pdf).
- MAGNAGHI ALBERTO, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.
- MANFREDI PAOLO, *Provincia non periferia. Innovare le diversità italiane*, Egea, Milano 2019.
- MARINO DAVIDE (a cura di), *Il nostro capitale. Per una contabilità ambientale dei Parchi nazionali italiani*, Franco Angeli, Milano 2014.
- MASCARUCCI ROBERTO (a cura di), *Città medie e metropoli regionali*, Inu, Roma 2020.
- RAPINI REMO, *Cronache dalle terre di Scarciatratra*, Minimum Fax, Roma 2021.
- SERENI EMILIO, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma 1961.
- TURCO AANGELO, *Configurazioni della territorialità*, Franco Angeli, Milano 2010.
- VARAGNOLI CLAUDIO, SERAFINI LUCIA, VERAZZO CLARA, *Luoghi dell'abbandono. I centri minori dell'Abruzzo e del Molise*, in OTERI ANNUNZIATA MARIA, SCAMARDÌ GIUSEPPINA (a cura di), «ArcHistoR. Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento», vol. extra n. 7, 2020, pp. 260-291, <https://doi.org/10.14633/AHR233>, edito online <http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/article/view/647/550>.



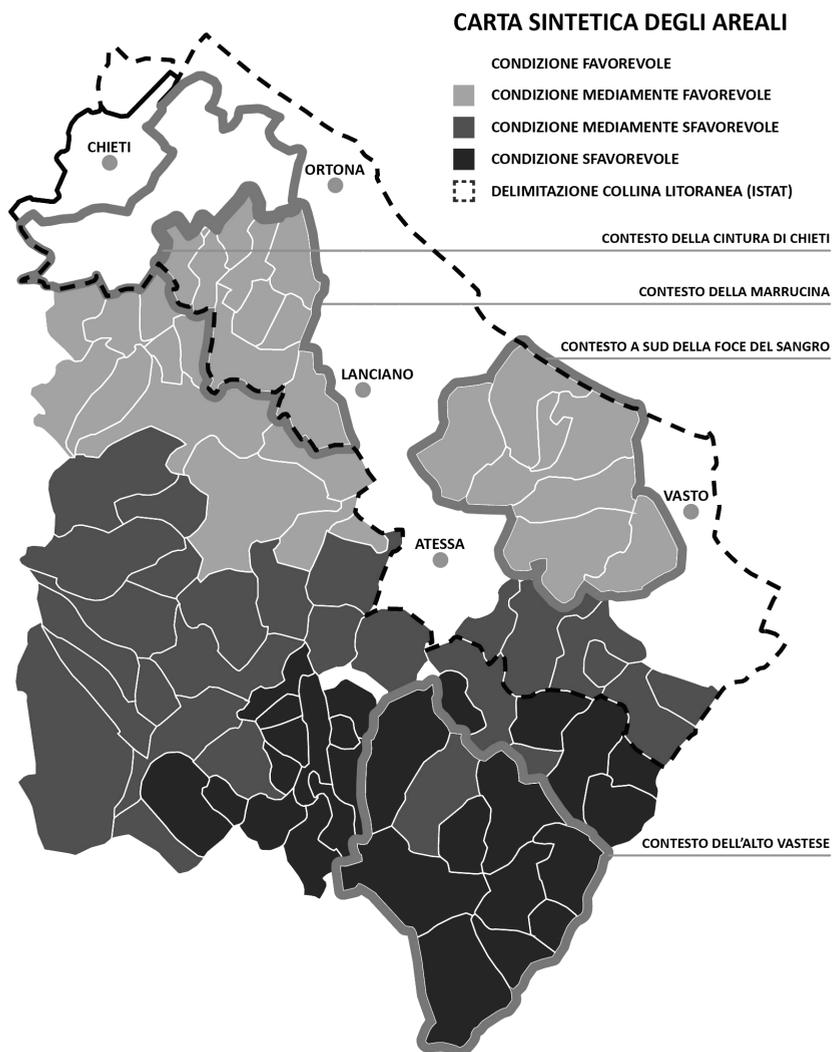
**Figure 1-2. Colline litoranee: campagna, relitti di naturalità, insediamenti.**  
FONTE: sopra, Gianfranco Conti, 2019; sotto, Bruno Imbastaro, 2018.



**Figura 3. Il territorio della provincia di Chieti guardato dalla montagna.**  
 FONTE: Debora Liberatore e Lavinia Pedone (editing).



**Figura 4. Distribuzione della popolazione e indice di vecchiaia.**  
 FONTE: Debora Liberatore e Lavinia Pedone (editing).



**Figura 5. Provincia di Chieti, contesti fragili.** Sulla base delle quattro classi individuate e della posizione geografica sono stati individuati alcuni contesti particolarmente fragili: Cintura di Chieti, Marrucina e Foce del Sangro, lungo la collina litoranea; Alto Vastese a confine con il Molise.

FONTE: Debora Liberatore e Lavinia Pedone (editing).